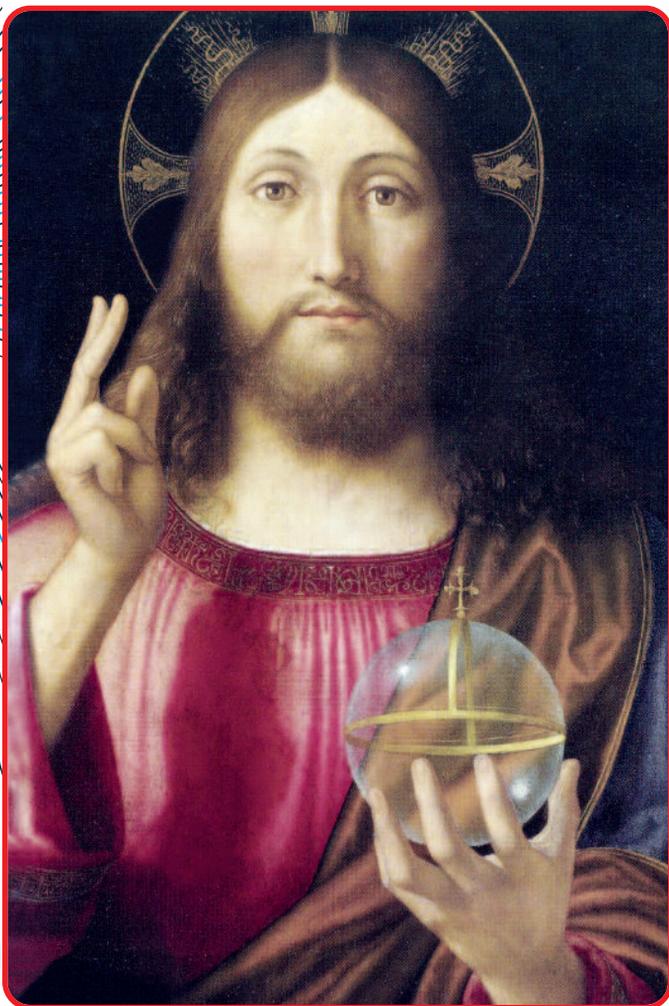
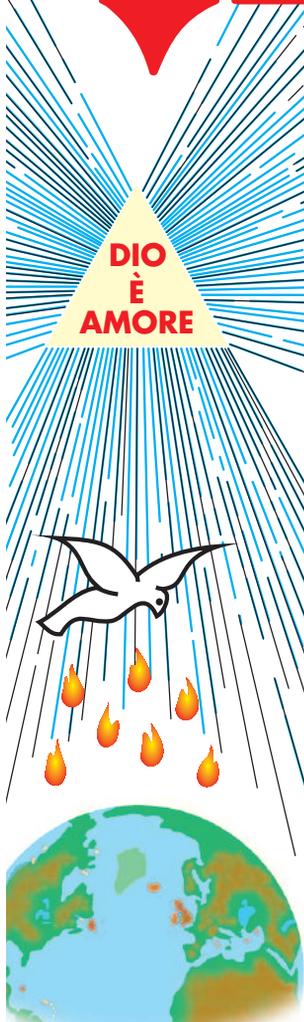


POTENZA DIVINA D'AMORE

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - Roma
MARZO/APRILE 2019 Anno XXIX - n. 3/4



***La gloria di Dio risplende nella morte e risurrezione
di Cristo. Nel suo nome innalziamo al Padre
la nostra preghiera: illumina la nostra vita, Signore!***

SAN GIUSEPPE PROTETTORE DELLA CHIESA CATTOLICA

di Mario Busca

Il bimestre marzo-aprile, che delimita l'uscita di questo nostro giornalino, è segnato dai due eventi liturgici che, in modo precipuo e straordinario, racchiudono l'intero mistero del progetto di salvezza che ci è offerto da Dio: l'evento dell'Incarnazione, liturgicamente celebrato il giorno 25 marzo, al quale abbiamo dedicato anticipatamente alcune riflessioni nel giornalino di gennaio-febbraio e quello della Pasqua, che quest'anno cadrà il giorno 21 aprile, al quale è dedicato l'articolo del nostro associato e diacono Enrico Ottaviani.

Ma una terza grande festività li precede cronologicamente entrambi e ci apre ad importanti riflessioni sulla nostra fede: la festa di San Giuseppe, il *Redemptoris custos*, come lo ha chiamato san Giovanni Paolo II nella sua bella esortazione apostolica; il custode del Redentore, ma anche il protettore della santa Chiesa Cattolica e patrono della nostra Opera dello Spirito Santo. Una figura «misteriosa» quella di san Giuseppe e questo mistero deve essere letto ed interpretato interamente nell'ambito della castità del matrimonio con Maria e della paternità «legale» nei confronti di Gesù, concepito da entrambi verginalmente per opera del-

lo Spirito Santo assecondando quanto verrà loro comunicato dall'Angelo in risposta alle perplessità manifestate ed umanamente coerenti.

È oggi, infatti, opinione comune tra gli specialisti di teologia giuseppina che il turbamento di Giuseppe è – come per Maria – quello dell'uomo giusto che, davanti ad un mistero più grande di lui, del quale sembra difficile pensare che non fosse già a conoscenza, non sa decidersi prima di aver colto la volontà di Dio. D'altra parte – ricorda ancora San Giovanni Paolo II al capitolo 25 della stessa Esortazione Apostolica – «Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero *nascosto da secoli*, che prese *dimora* sotto il tetto di casa sua». E, così, una volta ascoltata la risposta dell'Angelo, imposta la sua vita all'insegna della fedeltà ferma e perseverante. *Chiamato ad essere custode del redentore*, «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa» (*Redemptoris custos*, Introduzione).

Della vita di Giuseppe, dalla lettura dei Vangeli, sappiamo pochissimo, ma tra il pochissimo c'è l'informazione di lunghi anni trascorsi nel suo laboratorio di artigiano con Gesù; un contatto continuo, nel quale «l'amore *paterno*

di Giuseppe non poteva non influire sull'amore *filiale* di Gesù e, viceversa, l'amore *filiale* di Gesù non poteva non influire sull'amore *paterno* di Giuseppe». Certamente non è facile «inoltrarsi nelle profondità di questa singolarissima relazione» (*idem*, 27) nella quale -immaginiamo- non possono essere mancate confidenze e ragionamenti sulle parti delle scritture in cui veniva prefigurata l'immagine di Gesù e della passione verso la quale era avviato. Ansie che Giuseppe ha maturato e custodito nel suo cuore di padre, tacendole forse anche alla sua sposa

per preservarla, al momento, da quei dolori cui Ella sarebbe stata, di lì a poco, compartecipare testimone.

Ecco, di Giuseppe la Chiesa ha sempre posto alla nostra riflessione «il suo umile, maturo modo di servire e di *partecipare* all'economia della salvezza» come

«custode dei più preziosi tesori di Dio Padre, il Verbo Incarnato e la sua Santissima Madre» affermando che proprio da questa continua riflessione sulla «partecipazione dello sposo di Maria», essa stessa «in cammino verso il futuro insieme con tutta l'umanità» potrà «ritrovare continuamente la propria identità nell'ambito di tale disegno redentivo, che ha il suo fon-

damento nel mistero dell'incarnazione» (*idem*, Introduzione).

Ed ancora chiudiamo questo piccolo articolo invitando tutti gli associati a leggere o rileggere, in occasione della festa di san Giuseppe, l'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* di san Giovanni Paolo II della quale riproponiamo le righe finali: «Che san Giuseppe diventi per tutti un singolare maestro nel servire la missione salvifica di Cristo, compito che nella Chiesa spetta a ciascuno e a tutti: agli sposi ed ai genitori, a coloro che vivono del lavoro delle proprie mani o di ogni altro lavoro,

alle persone chiamate alla vita contemplativa come a quelle chiamate all'apostolato. L'uomo giusto, che portava in sé tutto il patrimonio dell'antica alleanza, è stato anche introdotto nell'*inizio* della nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo. Che egli ci indichi le vie di

questa alleanza salvifica sulla soglia del prossimo (terzo) millennio, nel quale deve perdurare, e ulteriormente svilupparsi, la *pienezza del tempo* ch'è propria del mistero ineffabile della Incarnazione del Verbo.

Che san Giuseppe ottenga alla Chiesa ed al mondo, come a ciascuno di noi, la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».



LA GIOIA DELLA PASQUA

Dall'Esortazione apostolica di San Paolo VI *Gaudete in Domino* (Gioite nel Signore).

(...) Ma come non vedere pure che la gioia è sempre imperfetta, fragile, minacciata? Per uno strano paradosso, la coscienza stessa di ciò che costituirebbe, al di là di tutti i piaceri transitori, la vera felicità, include anche la certezza che non esiste felicità perfetta. L'esperienza della finitudine, che ogni generazione ricomincia per proprio conto, obbliga a costatare e a scandagliare lo iato immenso che sempre sussiste tra la realtà e il desiderio di infinito.

Questo paradosso, questa difficoltà di raggiungere la gioia ci sembrano particolarmente acuti oggi. È il motivo del nostro messaggio. La società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia. Perché la gioia viene d'altronde. È spirituale. Il denaro, le comodità, l'igiene, la sicurezza materiale spesso non mancano; e tuttavia la noia, la malinconia, la tristezza rimangono sfortunatamente la porzione di molti. Ciò giunge talvolta fino all'angoscia e alla disperazione, che l'apparente spensieratezza, la frenesia di felicità presente e i paradisi artificiali non riescono a far scomparire. Forse ci si sente impotenti a dominare il progresso industriale, a pianificare la società in maniera umana? Forse l'avvenire appare troppo incerto, la vita umana troppo minacciata? O non si tratta, soprattutto, di solitudine, di una sete d'amore e di presenza non soddisfatta, di un vuoto

mal definito? Per contro, in molte regioni, e talvolta in mezzo a noi, la somma di sofferenze fisiche e morali si fa pesante: tanti affamati, tante vittime di sterili combattimenti, tanti emarginati! Queste miserie non sono forse più profonde di quelle del passato; ma esse assumono una dimensione planetaria; sono meglio conosciute, illustrate dai «mass media», non meno delle esperienze di felicità; opprimono la coscienza, senza che appaia molto spesso una soluzione umana alla loro dimensione.

Questa situazione non può tuttavia impedirci di parlare della gioia, di sperare la gioia. È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto.

(...) L'*Exultet* pasquale canta un mistero realizzato al di là delle speranze profetiche: nell'annuncio gioioso della risurrezione, la pena stessa dell'uomo si trova trasfigurata, mentre **la pienezza della gioia sgorga dalla vittoria del Crocifisso, dal suo Cuore trafitto, dal suo Corpo glorificato, e rischiarà le tenebre delle anime: Et nox illuminatio mea in deliciis meis (e la notte sarà luce su di me).**

La gioia pasquale non è solamente quella di una trasfigurazione possibile: **essa è quella della nuova Presenza del Cristo Risorto, che largisce ai suoi lo Spirito Santo, affinché esso rimanga con loro.** In tal modo lo Spirito Paraclito è donato alla Chiesa come principio inesauribile

della sua gioia di sposa del Cristo glorificato. Egli richiama alla sua memoria, mediante il ministero di grazia e di verità esercitato dai successori degli Apostoli, l'insegnamento stesso del Signore. Egli suscita in essa la vita divina e l'apostolato, **E il cristiano sa che questo Spirito non sarà mai spento nel corso della storia. La sorgente di speranza manifestata nella Pentecoste non si esaurirà.**

Lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, dei quali egli è il reciproco amore vivente, è dunque comunicato d'ora innanzi al Popolo della nuova Alleanza, e ad ogni anima disponibile alla sua azione intima. **Egli fa di noi la sua abitazione: *dulcis hospes animae* (dolce ospite dell'anima).** Insieme con lui, il cuore dell'uomo è abitato dal Padre e dal Figlio. **Lo Spirito Santo suscita in esso una preghiera filiale**, che sgorga dal più profondo dell'anima e si esprime nella lode, nel ringraziamento, nella riparazione e nella supplica, **Allora noi possiamo gustare la gioia propriamente spirituale, che è un frutto dello Spirito Santo:** essa consiste nel fatto che lo spirito umano trova riposo e un'intima soddisfazione nel possesso di Dio Trinità, conosciuto mediante la fede e amato con la carità che viene da lui. Una tale gioia caratterizza, a partire di qui, tutte le virtù cristiane. Le umili gioie umane, che sono nella nostra vita come i semi di una realtà più alta, vengono trasfigurate. Questa gioia, quaggiù, includerà sempre in qualche misura la dolorosa prova della donna nel parto, e un certo abbandono apparente, simile a quello dell'orfano: pianti e lamenti, mentre il mondo ostenterà una soddisfazione maligna. **Ma la tristezza dei discepoli,**

che è secondo Dio e non secondo il mondo, sarà prontamente mutata in una gioia spirituale, che nessuno potrà loro togliere.

Tale è la legge fondamentale dell'esistenza cristiana, e massimamente della vita apostolica. Questa, poiché è animata da un amore urgente del Signore e dei fratelli, si manifesta necessariamente sotto il segno del sacrificio pasquale, e per amore va incontro alla morte, e attraverso la morte alla vita e all'amore. Donde la condizione del cristiano, e in primo luogo dell'apostolo, che deve diventare il «modello del gregge» e associarsi liberamente alla passione del Redentore. Essa corrisponde così a ciò che è stato definito nel Vangelo come la legge della beatitudine cristiana, in continuità con la sorte dei profeti: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi». Non ci mancano purtroppo occasioni di verificare, nel nostro secolo così minacciato dall'illusione di false felicità, l'incapacità dell'uomo «naturale» a comprendere «le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito». Il mondo – quello che è inetto a ricevere lo Spirito di Verità, ch'esso non vede né conosce – non scorre che un aspetto delle cose. Esso considera soltanto l'afflizione e la povertà del discepolo, quando questi dimora sempre nel più profondo di se stesso nella gioia, perché egli è in comunione col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.

L'EUCARISTIA È IL GRANDE MISTERO D'AMORE DI DIO PER GLI UOMINI, LA MANIFESTAZIONE PIÙ STUPENDA E MERAVIGLIOSA!

ORA, SEMBRA INVECE CHE L'UMANITÀ VADA NAUSEANDOSI DEL GRANDE DONO DELLA MIA PRESENZA REALE SU QUESTA TERRA (La Voce 9-4-1966)

di P. Benedetto Torsi

IL TEMPO

Concezione antica: **Chronos** aspetto quantitativo, susseguirsi di ore e di giorni (clessidra).

Concezione **ciclica** in cui non c'è una meta, ma solo un continuo avvicinarsi di avvenimenti senza un traguardo e quindi senza **speranza viva**. **Oggi** nella cultura contemporanea e fra la concezione giovanile della vita, il modo di intendere il tempo riaffiora nel motto **"Tutto e subito"** e visto che non c'è una mèta da perseguire, il lasciato è perduto.

C'è il ritorno al famoso detto di Orazio **"Carpe Diem"** che invita a vivere la vita intensamente, senza lasciarsi scorrere il tempo addosso. Oggi invece il **"Carpe Diem"** è inteso e vissuto come godere di tutti i piaceri della vita, senza farsene

scappare alcuno. Il motivo di questa nuova visione è dovuto al fatto che non si riesce più ad avere delle basi su cui costruire un futuro, in quanto privi di progettualità e obiettivi da raggiungere.

Concezione biblica del tempo: **Kairos** aspetto qualitativo.

Concezione **lineare** del tempo, con un inizio (Creazione) ed una fine (Giudizio Universale). Kairos è il tempo di Dio, il tempo della salvezza at-

(continua a pag. 13)



IL GRIDO DI GESÙ

di Mario Busca

Capitolo 2 – Abbiamo scelto come porta d'ingresso a questo edificio spirituale, che ci viene consegnato dalla *povera anima*, quel «nuovo grido d'amore (di Gesù) finora nascosto nei decreti della divina carità della Triade augustissima». E se ci troviamo davanti a questa porta d'ingresso significa che, in qualche modo, questo grido lo abbiamo percepito anche noi, lo abbiamo sentito sussurrare, forse appena sussurrare, nel nostro cuore. Ed è stato proprio questo, quasi impercettibile sussurro, che ci ha condotti qui. Un'atmosfera leggera, una sottile inquietudine del cuore che ci faceva vagare tra mille pensieri, sentimenti, gioie e delusioni senza mai darci una soddisfazione piena, senza mai condurci ad un porto sicuro. Allora, fiduciosi verso questo sussurro percepito dal nostro cuore, vogliamo entrare e scoprire che cosa c'è dietro la porta, vogliamo conoscere il progetto d'amore che la santissima Trinità ha tenuto sino ad ora nascosto nei suoi decreti di Carità. Ma come entrare? E sì! È questo un momento fondamentale: sapere e decidere come entrare; soprattutto in quale veste entrare. Entriamo come visitatori curiosi, pronti alle più spietate critiche o come amici sinceri, invitati dal padrone di casa ed animati dal solo desiderio di stare con lui e di godere pienamente della sua compagnia; o, ancora, entriamo come poveri viandanti, senza fissa dimora, in cerca soltanto di un'accoglienza caritatevole, qualunque essa sia ed ovunque capiti? Certamente ognuno entrerà a modo suo; ognuno sarà in grado di percepire il modo particolare con il quale Dio vuole parlare con lui ed io qui non posso fare altro, per dare risposta a queste domande, che raccontare, in un modo coerente e veritiero, e che mi auguro anche gradevole, il percorso compiuto, o meglio il percorso che Gesù ha fatto compiere alla *povera anima*, come abbiamo chiamato l'ispiratrice di questo racconto. Sarà questa la strada giusta da percorrere.

Certamente, la *povera anima*, all'inizio di questa storia non sapeva assolutamente che stava entrando in un edificio spirituale magnifico, in quello che mi sembra di qualificare – certamente non senza qualche tremore per l'arditezza dell'affermazione – come l'edificio spirituale preparato dalla divina Carità per l'umanità di questo terzo millennio! Ma come inizia questa storia? Inizia in modo semplice, all'interno di una vita di preghiera, nell'ambito di una comunità religiosa, nella quale la *povera anima* – una suora canossiana, come vedremo nel prosieguo – svolge mansioni quotidiane semplici, direi addirittura semplicissime: quasi le più umili all'interno della comunità. E mentre viene coltivando la sua vita spirituale alternando le attività ordinarie di vita comunitaria con la partecipazione alla santa Messa, con la comunione Eucaristica quotidiana e con le tante

preghiere recitate in comunità nella cappella o singolarmente nella sua cameretta, avverte intorno a sé un cambiamento. Qualcosa nell'atmosfera da qualche giorno è diversa. Così, la povera anima, durante un corso di esercizi spirituali nell'ultima settimana del dicembre del 1963, descrive quei momenti: *si diffonde nell'anima un'atmosfera di spiritualità nuova*, e subito dopo (precisamente il giorno 30 dicembre) questa sua nuova condizione spirituale prende sempre più forma, diventa più nitida, urgente, definita e viene quindi raccontata in modo più preciso e dettagliato: **Grazia abbondante. Nella S. Messa vespertina l'anima si getta tra le braccia amorose di Gesù e si pone accanto all'Ostia donando le proprie sofferenze fisiche, e nel Calice, quelle morali e spirituali, affinché Egli tutti purifichi e santifichi e ne faccia quello che vuole. Nelle meditazioni dei giorni seguenti, si aprono nell'anima nuove vie, nuovi orizzonti. Tutte le creature, tutte le cose diventano motivo di elevazione. La considerazione poi sulla Santità di Dio e sulla Carità di Gesù Cristo, (oggetto di parecchie meditazioni) favorirono tanta ampiezza ed intima comprensione, che l'anima è costretta ad abbandonare l'ordinario metodo di meditazione, senza accorgersi però di quanto si sta svolgendo nel proprio intimo. Dominata così da una forza superiore e favorita da inspiegabili lumi e attrazioni, l'anima, in preda a forti e misteriose sofferenze, specialmente durante la S. Messa e S. Comunione (però anche in altri tempi), comincia a ricevere certe impressioni intime, così chiare e precise, da paragonarle ad una vera voce che si comprende benissimo: **Ho scelto il tuo cuore come un piccolo rifugio, lasciami entrare, ho bisogno d'amore!****

Devo confessare che questa prima semplice, semplicissima frase, che oggi ritengo di una bellezza assoluta, direi commovente fino all'inverosimile (*Ho scelto il tuo cuore...!* Gesù che dice – che mi dice – *ho scelto il tuo cuore...*), mi è stata per tanti anni come di ostacolo. Mi sembrava banale; da rotocalchi amorosi per ragazzette d'altri tempi, ma disdicevole per chi come me si sentiva appartenere ad un'umanità ormai svezzata, scaltrita (ma forse anche abbruttita?) da tante, troppe informazioni scientifiche, pseudo-scientifiche, televisive, giornalistiche e soprattutto, in massima parte – mi sembra oggi di dover dire – opportunistiche, quando addirittura non intrigate dallo zampino del maligno!

Ma poi due frasi delle Sacre Scritture: Matteo 8, 18-22 e Apocalisse 3, 15-20 mi hanno illuminato ed aperto ad una nuova e più devota comprensione di questo invito. Nel primo brano, tratto dal Vangelo secondo Matteo, Gesù comunica la sua solitudine, e la solitudine – rispetto alle consolazioni del mondo – che spesso dovranno affrontare le anime che lo seguiranno: **«Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»**. La solitudine di chi cerca un'anima in cui rifugiarsi come in una tana o come in un nido, un cuore su cui posare il capo. E questo cuore è, certamente, il cuore della *povera anima*, ma è altrettanto certamente, oggi, anche il nostro cuore, il cuore di noi lettori, di ognuno di noi, di chi, in qualsiasi luogo ed in qualsiasi tempo, vuole porsi all'ascolto e lenire il dolore della solitudine di Gesù. Il secondo brano, tratto come abbiamo detto dall'Apocalisse e più precisamente dalla lettera alla Chiesa di Laodicea, è un po' più lungo ed anche più complesso; racconta della

mollezza della vita spirituale dell'uomo e del modo in cui Gesù ci avvicina. Lo abbiamo certamente sentito tante volte, ma sarà bene ascoltarlo di nuovo e questa volta con l'orecchio di chi ha preso coscienza della richiesta di Gesù alla *povera anima*: «**Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me**». Non può certamente sfuggirci, l'efficacia e l'importanza di questo brano. Gesù ci vuole vivi, magari anche freddi ed ostili per un confronto ardito, ma non molli, *tiepidi*, ignavi e sonnacchiosi, persi dietro il desiderio di ricchezze futili e di gioie evanescenti. Gesù vuole parlarci, vuole che diamo ascolto alla sua voce, vuole entrare nel nostro cuore, ma senza forzare, bussando: *lasciami entrare* dice alla *povera anima*. *Lasciami entrare* è ciò che dice ad ognuno di noi.

È questo, allora, il momento in cui dobbiamo decidere! Gesù bussa alla porta del nostro cuore e noi dobbiamo decidere se aprire o lasciare questa porta chiusa. Dobbiamo decidere se offrire un rifugio, una tana, un nido o un cuore, magari anche duro come una pietra, ma reso disponibile per lasciarvi però comunque posare il capo di Gesù, oppure se ignorare l'ascolto di questi richiami e continuare la vita così come la stiamo vivendo. Dobbiamo cogliere l'attimo della chiamata; non importa quale sia lo stato della nostra vita in questo momento, non importa se siamo lontani da Dio. Dobbiamo soltanto ascoltare e rispondere.

«**Io ho udito, Signore mio** – dice sant'Agostino (Cf XIII, 45) – **e ho gustato una goccia delle dolcezze della tua vita**», e poi, ancora, prosegue (Cf XIII, 49): «**quando con i nostri peccati ci eravamo allontanati da Te precipitando in un abisso di tenebre lo Spirito buono si portava sopra di noi per venire in aiuto al momento opportuno**». Ecco: è importante riconoscere il momento «opportuno», il «*kairos*» come lo chiamavano i greci, momento in cui il Signore parla; è quello il momento in cui anche noi, ascoltando, potremmo gustare una goccia delle dolcezze infinite di Gesù.

D'altra parte ognuno ha esperienza di come la vita, pure in un'apparente continuità, si svolga di fatto per singoli momenti: i momenti delle grandi emozioni sentimentali, affettive, lavorative ed anche quelle festose del tempo libero e degli svaghi, i momenti delle scelte importanti. Nella nostra memoria non ricorderemo lo svolgersi continuo dei tanti giorni che si sono succeduti, ma soltanto dei singoli (tanti o pochi che siano) momenti che hanno dato luce e significato alla vita. Certo non è che gli altri innumerevoli momenti di cui essa è costituita non abbiano senso, ma essi acquistano, però, un significa-

to vero soltanto alla luce di quei pochi e straordinariamente importanti momenti che più gelosamente custodiamo nella memoria. Potremmo dire che avviene un po' come il momento della nascita, fulminea, dell'idea di un progetto e del lungo tempo successivo in cui il progetto viene realizzato con tanto ed oscuro lavoro quotidiano. Ricorderemo sempre la nascita dell'idea e non tutto il successivo e pure indispensabile lavoro.

Tornando ora, però, a questo primo dialogo tra Gesù e la *povera anima* leggiamo che subito dopo averle chiesto di accoglierlo nel suo cuore, Gesù le confida anche il suo stato di dolore: **«oh, quanto il mio Cuore è afflitto, per l'amara perdita di tante anime... (26.03.1964) La tortura più grande sofferta nella mia Passione, fu quella dell'anima, al mirare la Santità del Padre mio, oltraggiata dalle iniquità degli uomini. Ed è ciò che mi tiene, anche attualmente, in istato di vittima... (8.04.1964) Non a tutti è dato di penetrare negli arcani del mio amore... (10.04.1964) Questo è il mistero della redenzione umana... il sacrificio dell'Uomo-Dio. A chi è dato di comprendere questo ineffabile mistero d'amore, sarà dato pure di partecipare, almeno in parte le misteriose e dolorose amarezze sofferte sulla Croce. O anima, mia diletta, aprimi il tuo cuore ti condurrò con me»**. Ed ecco che possiamo finalmente comprendere senza più il minimo dubbio (d'altra parte ci è rivelata e chiaramente indicata) quale può e deve essere la strada o il modo per entrare in quello che abbiamo chiamato l'edificio spirituale affidato alla *povera anima*: **«...aprimi il tuo cuore ti condurrò con me»**. Per entrare in questo edificio bisogna essere condotti per mano da Gesù stesso e Gesù ci condurrà – abbiamo visto sopra come sia delicato il suo modo di porsi – soltanto se noi gli apriremo il nostro cuore. Lui busserà appena, delicatamente senza fragori, ci vuole infatti vigili come le vergini della parabola, non semiaddormentati!

Penso, però, che prima di entrare in questo edificio, sia necessario approfondire ancora un po' il significato profondo del momento in cui sentiamo bussare alla porta e della importanza della nostra risposta e soprattutto comprendere che valore questi eventi abbiano per Gesù. E credo che non ci possa essere riflessione più significativa ed appropriata che quella fatta su quanto Lui stesso in due straordinari messaggi ha rivelato alla *povera anima*: (29.04.1964) **«Il tempo rispetto all'eternità è un nulla, ma quello che io sto operando nell'anima tua rimarrà in eterno. Lasciami dunque entrare nel tuo cuore, affinché ne formi un piccolo Paradiso qui sulla terra, un riposo da tante iniquità degli uomini. Lascia che io ti formi sempre più secondo le esigenze del mio Amore. Credi senza incertezze a quanto io opero in te. Stammi sempre vicino... io ti condurrò per le vie della verità, della santità e dell'amore»**. E poi una straordinaria promessa: (22.06.1964) **«Ogni istante della tua vita viene segnato nell'eternità. Il tempo li produce, l'eternità li registra... Questo incontro verrà non soltanto segnato nell'eternità, ma sarà scritto a carattere d'amore nel mio cuore»**. E sì! Abbiamo capito bene: **«Questo incontro verrà non soltanto segnato nell'eternità, ma sarà scritto a carattere d'amore nel mio cuore»**. Chissà di quale bellezza infinita deve essere questo essere scritto a «carattere d'amore»?

Conto bancario:

IBAN IT61 P 08716 39320000001091411

Intestato a Associazione Potenza Divina d'Amore
Banca di Credito Cooperativo di Palestrina
(Ricordatevi di accludere i vostri dati,
altrimenti l'offerta sarà anonima)

Conto Corrente Postale (accluso)

n. 8734266 intestato a:

Potenza Divina d'Amore
Associazione Pubblica Laicale



- (già offerte) n. 24 colonne, circolari esterne avranno un costo stimato di € 2.700 circa ciascuna;
- n. 14 colonne rettangolari centrali (i così detti setti portanti, ovvero le colonne più importanti) avranno un costo stimato di € 15.700 circa ciascuna;
- n. 14 colonne rettangolari centrali avranno un costo stimato di € 4.800 circa ciascuna;
- n. 14 colonne a croce centrali avranno un costo stimato di € 6.300 circa ciascuna;
- n. 16 colonne, da realizzare sull'ultimo settore di fondazione avranno forme e dimensioni diverse, e quindi anche costi diversi. Di queste a titolo puramente indicativo diciamo che avranno un costo medio stimato in circa € 1.800 ciascuna.

È QUESTO IL MOMENTO cinque per mille

Caro Discepolo e Apostolo dello Spirito Santo ti ricordiamo che questo è il periodo nel quale puoi aiutarci ricordandoti di contribuire, senza nessun tuo aggravio economico, alla costruzione del Tempio facendoci assegnare dallo Stato il 5 x 1000 delle tue tasse. Per fare questo dovrai indicare nella tua dichiarazione dei redditi il seguente codice fiscale

93003660581

Il tuo contributo ed il tuo apostolato saranno ancora più preziosi se riuscirai ad estendere questo invito ai tuoi amici e conoscenti coinvolgendoli nel tuo entusiasmo e nella tua gioia di glorificare anche attraverso la costruzione del Tempio lo Spirito Santo Datore di vita e Consolatore perfetto

www.spiritosanto.org

DOMANDA DI ISCRIZIONE

Se non sei ancora iscritto ti invitiamo a compilare la domanda.
Riceverai la tessera e diventerai "Discepolo e Apostolo dello Spirito Santo"

Fate domanda di far parte dell'Associazione Potenza Divina d'Amore per diventare Discepoli e Apostoli dello Spirito Santo. Entrateci presto e conduceteci anche tutti i vostri familiari ed amici. Vi sentirete più uniti al Divinissimo Spirito e più impegnati a farlo conoscere, amare e glorificare.

«Domando umilmente di far parte dell'Associazione Pubblica Laicale "Potenza Divina d'Amore", pronto ad accettare tutti gli impegni spirituali ed apostolici».

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Città:

Codice Postale:

Telefono:

E-Mail:

Cell.:

Professione:

Data di nascita:

Firma:

Data:

Compilate la presente domanda e spedite in busta a: Opera dello Spirito Santo

"POTENZA DIVINA D'AMORE"

Via Delle Piagge, 68, 00036 Palestrina (RM)

Oppure inviate via Fax: 069535262

IMPEGNI DEI DISCEPOLI E APOSTOLI DELLO SPIRITO SANTO

Articoli 2, 5 e 8 dello Statuto.

2) L'Associazione ha il fine di:

- Far «conoscere, amare e glorificare lo Spirito Santo»
- Diffondere un «culto più solenne, ardente e pratico nella Chiesa di Dio»

- mettere «in risalto la sua azione di vita, di verità, giustizia e d'amore» nelle anime e nella società

- favorire e sostenere le due Comunità di Consacrati (maschile e femminile) per la realizzazione degli stessi fini

- costruire un Tempio da dedicare allo Spirito Santo, quale centro vitale del suo apostolato.

Gli Associati intendono essere e chiamarsi "Discepoli e Apostoli dello Spirito Santo" e si impegnano per il conseguimento dei fini sopraelencati.

5) L'Associazione si ispira al Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo e all'insegnamento della Chiesa, nella luce della spiritualità di Madre Carolina Venturella, Suora Canossiana.

8) Possono far parte dell'Associazione uomini e donne, sacerdoti diocesani, diaconi, religiosi e laici, purché ne accettino sinceramente i fini specifici e siano orientati, nello stile di vita, a consentirne il raggiungimento.

CHIAMATI A COSTRUIRE IL TEMPIO ALLO SPIRITO SANTO

La costruzione del Tempio allo Spirito Santo, come abbiamo detto tante volte, ci sorpassa, è troppo grande per le nostre forze e per le nostre risorse economiche, ma sappiamo quanto sia importante costruirlo, conosciamo le numerose promesse che il Signore ci ha affidate per il tramite di Madre Carolina e allora non disperdiamo le forze, utilizziamo i mezzi a nostra disposizione, **impegniamoci a donare ed a far donare il 5 per mille. Non comporta alcun costo personale** e rappresenta senz'altro una testimonianza di adesione al desiderio di glorificare, anche in questo modo, lo Spirito Santo.

(segue da pag. 6).

tuata con l'Incarnazione, con la quale Dio entra nella storia dell'uomo e nella vita di ciascuno di noi.

Cristo è l'Alfa e l'Omega: è il Signore del Tempo.

L'UOMO MODERNO È UN ESSERE SENZA TEMPO

Il vivere dell'uomo di oggi è fortemente condizionato dal tempo, si potrebbe quasi affermare che è **schiavo del tempo**, il quale influisce sulla nostra vita come un vero e proprio tiranno. I ritmi della nostra esistenza non sono più a misura d'uomo, ma sono condizionati a valori come il profitto, l'efficienza, la produttività, la crescita economica, gli affari, i soldi ecc..

Il nostro vivere oggi è in preda ad una vera e propria patologia definibile come "sindrome della fretta", c'è un tuttofare frenetico che genera ansia - inquietudine - nevrosi e stati di depressione; la conseguenza di un tale sistema sociale ed economico è la **Cultura dello Scarto**.

Il mondo oggi gira ad una velocità insostenibile e questo comporta che o ci si adegua, oppure si resta indietro con la certezza di essere poi emarginato. I ritmi accelerati che ormai non riusciamo più a gestire, ci portano alla fobia del "Perdere Tempo".

Non c'è più tempo per Dio (per la

preghiera, per gli altri e per noi stessi). Chi ci libererà da questa schiavitù del Tempo?

L'EUCARISTIA

L'**Eucarestia** è il grande mistero d'amore di Dio per gli uomini, è presenza di Gesù Cristo in mezzo a noi, in corpo - sangue - anima - divinità: tutto questo grazie alla celebrazione della Santa Messa. La celebrazione Eucaristica presenta tutta la vita di Gesù.

Incarnazione: per opera dello Spirito Santo, il pane e il vino si trasformano nel Corpo e Sangue di Gesù.

Vangelo: è la predicazione di Gesù. Costituisce la Parola di Vita, che risuona nella Chiesa, come allora risuonava per tutta la Palestina.

Ultima Cena: Istituzione dell'Eucarestia (nella notte in cui fu tradito...).

Elevazione del Corpo e Sangue di Gesù: Crocifissione e Morte sul Calvario.

Resurrezione: Annunciamo la tua morte Signore e proclamiamo la tua Resurrezione, nell'Attesa della tua venuta (nella celebrazione Eucaristica, passato - presente - futuro si fondono, cioè l'uomo entra nell'Eternità di Dio).

Ascensione: con la comunione Gesù Cristo rimane in noi, con il Corpo - sangue - anima - divinità, fino alla consumazione delle Specie Eucaristiche, poi Ascende al cielo lasciando il suo Spirito dentro di noi.

EGLI NON È QUI, È RISORTO

(Lc 24,6a)

di Enrico Ottaviani

È questo il punto di rottura, la frattura che da 2 millenni Cristo ha realizzato: da quel momento in poi il muro, il nulla, la dispersione della morte è spazzato via, non costituisce più una paura, un pericolo. Un vero uomo è risorto, è in vita in corpo e anima. È inutile cercarlo in un sepolcro, in un luogo dove andare a piangerlo.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24,5) Viene naturale fare una considerazione: se Lui, che è vero uomo e vero Dio, è risorto, anche noi suoi fratelli nella carne avremo la stessa sorte. Risorgeremo anche noi! Una prospettiva che è dura da capire, tanto che anche san Paolo nell'Areopago di Atene quando fece tale annuncio fu deriso e inascoltato (cfr. At 17,32), soltanto alcuni si unirono a lui. Il potere, sia politico che religioso, del tempo di Gesù, tanto forte da metterlo a morte, non riuscì a demolire la verità della sua Resurrezione, testimoniata prima di tutto dalle donne accorse al sepolcro a piangere il Signore Gesù. Già dalle donne! Da quelle che per la tradizione ebraica non potevano aprire bocca nelle assemblee, non potevano partecipare alla vita religiosa, potevano essere ripudiate in qualsiasi momento dal marito anche per futili motivi. Già

proprio da quelle! Come affidare la scoperta della Resurrezione a delle donne? Non era meglio una scoperta da parte di Pietro, di Giacomo, di Giovanni? No alle donne! Chi avesse voluto affrontare a quel tempo una disputa con il potere religioso non si sarebbe mai affidato ad una testimonianza resa da donne!

Anche oggi l'annuncio della Resurrezione provoca tante reazioni, poco spesso positive e troppo spesso o indifferenti o pesantemente critiche sulla verità storica di ciò che con la fede crediamo. Eppure, tanti hanno tentato di confutare la possibilità di una resurrezione, tanto da evocare in alcuni casi anche l'intervento degli extra-terrestri pur di negare un'evidenza prima storica e poi di fede. Perché la Resurrezione apre delle prospettive che ancora risultano nuove, inedite, alle quali la maggioranza della stordita popolazione di oggi normalmente non pensa: c'è una vita eterna che ci attende, una vita fatta di carne, gloriosa, ma pur sempre carne, e di anima. Lo stesso Gesù una volta risorto, ha mostrato i segni della passione, ma ancor più ha mangiato con gli Apostoli del pesce arrostito: non era un fantasma. L'accettazione dell'oggettività della Resurrezione costringe-

rebbe tutti quanti a ripensare ai propri comportamenti, a riflettere sull'indirizzo della propria vita, in prospettiva di una salvezza eterna, ma anche all'altra possibilità: la dannazione eterna. Tuttavia, il rifiuto dell'evidenza della Resurrezione e il negarla fa parte delle libertà che abbiamo, del libero arbitrio che esercitiamo soprattutto per negare tutto ciò che ci fa pensare a delle verità scomode e per scaricare

le responsabilità da noi a Qualcun altro. Una vita in prospettiva di Resurrezione sarebbe piena di lode al Signore, uno e trino, piena di opere buone, di pace, di amore fraterno e di grazia, pur nelle difficoltà di tutti i giorni che conosciamo molto bene. Non sarebbe un Eden, poiché quella prospettiva è stata *bruciata* dal peccato originale, ma nel mondo avremmo molti

meno conflitti a tutti i livelli e saremmo riconoscenti finalmente a nostro Signore per i grandi privilegi che ci ha concesso, per la grazia nella quale viviamo giornalmente.

Cosa fare, allora, per incidere in qualche modo sulla società odierna perché tante anime non si perdano? È

una domanda che viene dalla cosiddetta l'ansia apostolica, che dovremmo sentire come impellente e che fu di san Paolo: *mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno* (1Cor 9,22b), perché non ci salviamo da soli, ma solo agendo per gli altri e adorando il Signore. Prendere esempio da quanto fatto dagli apostoli e dai primi discepoli: ripartire dall'annuncio, dalla verità che abbia-

mo conosciuto. Prendere l'esempio dai primi cristiani per coniugare le loro azioni nei nostri tempi. La discesa dello Spirito Santo nella Pentecoste fece sì che gli Apostoli, unitamente all'annuncio della Resurrezione e della Parola, convertissero, secondo quanto riportano gli Atti degli Apostoli, molte migliaia di persone in tempi e modi diversi, ma quasi istantaneamente.

Credo fermamente che l'annuncio dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù sia ancora in grado di risvegliare le coscienze, le vite e le azioni di tutti gli uomini di buona volontà, donando la salvezza eterna se non a tutti, almeno a qualcuno.



POTENZA DIVINA D'AMORE

Mensile dell'Opera dello Spirito Santo

Associazione Laicale "Potenza Divina d'Amore"

Famiglie Religiose "Discepoli e Apostoli dello Spirito Santo"

Via Delle Piagge, 68 - 00036 Palestrina (Roma)

Tel. 069535262 - e-mail: mail@spiritosanto.org

Web: www.spiritosanto.org

Direttore Responsabile: S.E. Mons. Domenico Sigalini

Redazione: **Mario Busca, p. Basito del Suo mistero pasquale,**

p. Benedetto Maria Assunta in Cielo,

sr. Alma Maria di Gesù e dello Spirito Santo,

Antonio Montuoro, Cristiana Chiapparelli,

Alessandra Chiapparelli, Chiara Busca

Stampa: ABILGRAPH 2.0 srl - Roma

App. Eccl. Diocesi di Palestrina - Reg. Trib. Roma n. 269/92

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 1 DCB - Roma

Anno XXIX - n.3/4 (n. 401) MARZO/APRILE 2019

Si informa che i dati ottenuti attraverso il bollettino di conto corrente postale saranno mantenuti nel nostro archivio informatico al solo scopo di tenere memoria del contatto e non saranno ceduti a terzi o utilizzati in alcun altro modo. Ai sensi del D.lg. 196/2003, se ne garantisce la massima riservatezza e la possibilità di esercitare i diritti espressi all'art. 7 della medesima legge.